

30 - Abitazioni private - Civico 2

Descrizione, vicende costruttive con eventuali interventi documentati sui prospetti esterni:

edificio residenziale su pianta trapezoidale a due piani ed un mezzanino; portale a tutto sesto delineato da formelle, due grate al piano terreno, tre finestre per piano e tre aperture nel mezzanino profilate in pietra; aperture quattrocentesche leggermente sfasate rispetto alle attuali e parzialmente occluse al secondo e terzo piano; balconcino in ferro battuto al primo piano. Durante le fasi di rimozione degli intonaci negli anni Novanta si sono evidenziate quattro fasi costruttive: quella medioevale per i conci lavorati del portale, quella cinquecentesca per la decorazione in facciata, quella secentesca per il bugnato e quella settecentesca per l'aspetto attuale ⁽⁸⁰⁵⁾. All'edificio, documentato già nel XV secolo, viene aggiunta una loggetta con due finestre ed una porta centrale (*"unam lozettam pulcram et bene ornatam"*) ⁽⁸⁰⁶⁾ grazie al permesso richiesto al Comune di Bergamo nel 1489 ⁽⁸⁰⁷⁾. Nel corso del Settecento viene ristrutturato e si tamponano le finestre, al fine di rendere la facciata più lineare, mentre l'ultimo restauro della metà degli anni Novanta del XX secolo, curato dall'architetto Alberto Moreschi, ha svelato la decorazione esterna, oltre ad uno stemma sul muro laterale sinistro (rispetto la facciata) della famiglia Arioli ⁽⁸⁰⁸⁾.

Proprietà conosciute:

Famiglia Locatelli ⁽⁸⁰⁹⁾ o, per alcuni testi, Morando ⁽⁸¹⁰⁾ (fine XV secolo, primi decenni del XVI secolo); Famiglia Draghi (XX secolo) ⁽⁸¹¹⁾; attualmente privata.

Rilievo iconografico, rispondenza tra partiti decorativi e struttura architettonica:

la decorazione è suddivisa in due registri, di cui il più articolato occupa il primo piano, mentre il secondo a bugnato copre il resto del fronte fino al sottogronda. Nel primo, dal basso verso l'alto, vi sono tracce spezzate di una fascia marcapiano rossastra, seguite da una raffinata ed estesa decorazione bianco-ocra labirintica ad intrecci polilobati, all'interno dei quali si legge a ripetizione e su file orizzontali alternate "MORL" e "LAUS DEO", che tradotto sta per *"Morando Locatelli loda il Signore"*; il tutto è chiuso da un fregio policromo, che corre sopra la trabeazione delle finestre, composto da elementi vegetali, alternati a centauri ed a tondi con all'interno teste di muse ⁽⁸¹²⁾ con il loro nome ⁽⁸¹³⁾, ovvero Erato (poesia lirica, erotica e mimica), Talia (poesia idillica e giocosa, commedia), Licaste (poesia) ed Ebe (giovinanza).

Datazione e autore della decorazione:

presumibilmente 1489 ⁽⁸¹⁴⁾ per il ciclo decorativo o al massimo entro il terzo quarto del XVI secolo, Giovan Battista Guarinoni d'Averara ⁽⁸¹⁵⁾. Il bugnato è invece successivo, secentesco secondo il restauratore Andrea Mandelli, di autore ignoto e né desumibile.

Condizione di visibilità, stato di conservazione, restauri documentati:

la lettura è ancora buona, ma crepe orizzontali sulla linea di giunzione dei due registri decorativi e crepe verticali in corrispondenza delle nuove finestre hanno causato la perdita di parte della decorazione; in peggiori condizioni è il bugnato con lacune e lacerazioni. Le spalle delle aperture, sui vari piani, risultano intonacate e dipinte. La parte destra, forse grazie all'aderenza con la vicina casa torre, risulta meglio conservata rispetto a quella sinistra, isolata e maggiormente esposta all'azione diretta degli agenti atmosferici. Il restauro è stato effettuato da Andrea Mandelli in collaborazione con Silvia Baldis nel settembre 1996 ⁽⁸¹⁶⁾: la documentazione dei restauratori (presso ASS) fornisce la descrizione delle otto fasi in cui è stato suddiviso l'intervento di restauro ⁽⁸¹⁷⁾ unitamente alla richiesta inoltrata al CGT Gruppo Italcementi ⁽⁸¹⁸⁾ per la caratterizzazione degli

strati preparatori dell'intonaco originale e alle indicazioni di malta idonea per l'integrazione delle lacune esistenti. La relazione tecnica contiene la descrizione della facciata in esame, la tecnica di esecuzione, la proposta di intervento per il recupero ed il restauro, lo stato di conservazione. Per la tecnica di esecuzione sono stati rinvenuti disegni preparatori, evidenziati da tracce di spolvero ⁽⁸¹⁹⁾ sugli elementi decorativi del fregio, in particolare terra rossa per i visi e terra bruna per l'intreccio. I colori usati, molto vivaci, sono terre rosse, gialle, brune e verdi (queste ultime per gli incarnati) e sono stati stesi uniformemente per i fondi e in maniera più corposa per le figurazioni. Il bugnato, invece, risulta molto meno raffinato, con un intonaco irregolare e una superficie mal levigata, su cui restano i segni dell'incisione operata per tracciare i riquadri delle bugne. Durante la catalogazione comunale non era stata rilevata la decorazione, segno della sua completa copertura ⁽⁸²⁰⁾.

Fonti storiche e bibliografia:

1974, Angelini ⁽⁸²¹⁾; 1997, Bona Castellotti ⁽⁸²²⁾; 1997, Facchinetti ⁽⁸²³⁾: il restauro di rivelazione, grazie alla verifica stratigrafica ordinata dall'architetto Alberto Moreschi coadiuvato dall'architetto Germana Trussardi (coordinamento per il progetto di indagini preliminari affidato a Silvia Baldis, incarico di restauro ad Andrea Mandelli), data l'opera attorno al 1489 e *"la modernità di linguaggio espressa sia nelle parti figurate che nell'intera impaginazione, favorisce un plausibile accostamento a modelli bramanteschi"* viste le altre opere lasciate in città dall'artista urbinato, i modelli riutilizzati per altri cicli decorativi e l'analogia con gli Uomini d'Arme di casa Panigarola a Milano, ora alla pinacoteca di Brera. Il tutto entro il contesto rinnovatore bergamasco di fine Quattrocento, diviso tra l'urbinato Bramante ed il pavese Giovan Antonio Amedeo, occupato nella realizzazione del mausoleo di Bartolomeo Colleoni; 1997, Facchinetti e Ferrari ⁽⁸²⁴⁾: visti la rifioritura artistica e l'aggiornamento del gusto all'antico a Bergamo, collocano la decorazione come precisa derivazione bramantesca, rilevando poi lo stesso fregio del registro superiore - con girali, racemi, centauri e stemmi al posto dei volti clipeati - all'interno di due abitazioni bergamasche (Casa Passi in via Porta Dipinta 18 e Casa Mandelli in via Arena 12 ⁽⁸²⁵⁾), a conferma del successo del motivo ornamentale, sia per esterni che per interni, oltre che per l'impiego in scultura ⁽⁸²⁶⁾; infatti, avendo preso diretta visione della parete, confermano che tracce di pigmento nero, residui dello spolvero, siano ancora visibili in superficie e quindi deducono che lo stesso cartone, ribaltato, sia stato reimpiegato per le altre commesse. Da ultimo rilevano l'uso di strumenti di precisione per tracciare i tondi e fondo verde con sopra oca gialla stemperata, al fine di meglio delineare le teste e gli incarnati delle muse.

Ipotesi critiche:

il proprietario del palazzo, tale Morando o Locatelli, mercante di tessuti pregiati ⁽⁸²⁷⁾, commissionò la decorazione certamente per sottolineare la posizione economica raggiunta e la sua appartenenza ad un ambiente elitario, colto e raffinato; l'iscrizione rilevata nella vasta porzione centrale corrisponde infatti ad un *signum*, dicitura distintiva che veniva trascritta dai notai dei consoli dei mercanti nel libro mercantile ⁽⁸²⁸⁾ per certificarne l'attività. Inoltre, dai documenti, risulta che Morando, tra i 110 contribuenti della vicinia di appartenenza, fosse il sesto per patrimonio e che i figli fecero parte del Consiglio Cittadino negli anni 1513 e 1515 ⁽⁸²⁹⁾. In base alla rispondenza del fregio con gli altri di Casa Mandelli e Passi, in cui sono stati rilevati rispettivamente lo stemma degli Avogadro e dei Passi, ritengo si possa supporre un nucleo di committenti, forse legati da vincoli di parentela o professionali, rivoltisi sempre allo stesso artista o alla stessa bottega, e concentrati nelle due vie cittadine in cui la *urbs picta* è maggiormente testimoniata dalle fonti, ovvero l'arteria Gombito-Colleoni e la via Porta Dipinta. L'impaginazione e i modelli recano segni evidenti di rimando ad opere lombarde di Bramante e di Leonardo, rispettivamente vicine

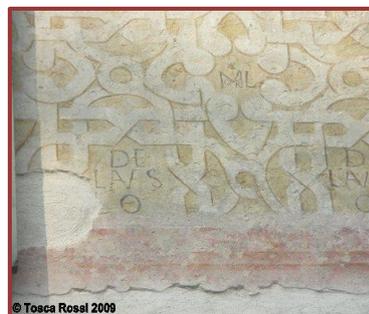
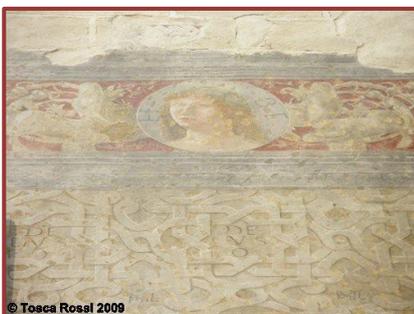
all'incisione Prevedari ⁽⁸³⁰⁾ e al motivo a nodi e ad intrecci ⁽⁸³¹⁾. Quest'ultimo, in questo caso specifico, seppure la maglia non sia identica, rimanda a quello presente in via Porta Dipinta al Civico 18 (scheda nr. 44), posto a sinistra del terzo piano dietro l'uomo che impugna il martello, ma visibile solo sulle foto d'archivio in bianco e nero presso ASS.

Note:

- 805)** Fondo Andrea Mandelli, faldone 2, fascicolo 9, allegato, fascioletto pinzato di 6 fogli formato A4, cc 4, presso ASS.
- 806)** Facchinetti, S. e Ferrari, S., *Una facciata bramantesca*, *Op. cit.*, pp. 53-56, n. 9, rilevato da Facchinetti.
- 807)** Facchinetti, S. e Ferrari, S., *Una facciata bramantesca*, *Op. cit.*, p. 84, rilevato da Ferrari.
- 808)** Cognome legato al paese di Piazzatorre in Valle Brembana, ma alcuni componenti sono documentati sia a Bergamo che a Cremona già dal XIV secolo. Lo stemma, presente sia nella località d'origine che nel palazzo cittadino, recita il motto "*Non manet aeternum dominus sine semine vivens ipsius at longum stemmate nome habete*" che tradotto indica che anche i padroni hanno vita breve e che se non vi saranno eredi, almeno lo stemma potrà rimanere a testimoniare la grandezza della famiglia. A.A.V.V., *Cognomi e famiglie del bergamasco*, *Op. cit.*, p. 18.
- 809)** Facchinetti, S. e Ferrari, S., *Una facciata bramantesca*, *Op. cit.*, p. 56, n. 4, rilevato da Facchinetti. I Locatelli portano questo cognome in omaggio al paese della valle Imagna, nella bergamasca, che ricevettero come feudo, ma la loro origine viene fatta risalire all'epoca longobarda. Dal XII secolo risultano stabili e dediti alla mercatura della lana ed all'attività notarile, ma la tassazione sul tessuto imposta dai Visconti, il crollo del ponte della Regina e il risiedere in territorio guelfo, li costrinse ad emigrare dapprima nel Lecchese e nella Valsassina, per poi ramificarsi e tornare nel capoluogo. Il titolo nobiliare risale al XIII secolo e nel corso del Seicento entrano anche a far parte del consiglio cittadino. Il toponimo rimanda alla parola celta "*Leuktos*", che significa piccolo feudo, oppure dal latino "*locus*" ovvero luogo. A.A.V.V., *Cognomi e famiglie del bergamasco*, *Op. cit.*, pp. 108/110.
- 810)** Per esempio nel *Dizionario biografico dei Pittori bergamaschi* a p. 260. L'origine rimanda al nome proprio medioevale di Morando a sua volta derivato da Moro. A.A.V.V., *Cognomi e famiglie del bergamasco*, *Op. cit.*, p. 132.
- 811)** Fondo Luigi Angelini, Faldone nr. 310, cartella nr. 3107 *Città Alta Commissione mutui e contributi comunali restauri facciate 1962-63*, presso BCB.
- 812)** Figlie di Zeus e di Mnemosine e che presiedevano le arti e le scienze.
- 813)** Dinti, D., *Dizionario mitologico, a-I*, Sonzogno Etas Spa, Milano, 1989, *ad vocem*.
- 814)** In concomitanza della costruzione della loggia.
- 815)** Mazza, R., *Dizionario biografico*, *Op. cit.*, p. 260.
- 816)** Comune di Bergamo, *Catalogo dei beni culturali e ambientali*, scheda nr. 0203607 oltre a Fondo Andrea Mandelli, faldone 2, fascicolo 9, allegato di cui un fascioletto di 6 fogli formato A4 pinzati, presso ASS.
- 817)** Firmata e recante la data 10 gennaio 1997.
- 818)** Da parte di Mandelli e Baldis con collaboratore Facchinetti.
- 819)** Lo "spolvero" è la tecnica che si utilizza per riportare a muro il disegno che si vuole realizzare: attraverso un foglio di carta da spolvero disegnato si ripercorrono tutti i tratti grafici e le linee del disegno, bucadole con un punteruolo appuntito. Una volta applicato il foglio sulla facciata, si strofina un tampone pigmentato che permette al colore di passare attraverso i soli fori effettuati e depositarsi sulle superfici da decorare, costituendo così la traccia su cui lavorare. Carria, F., *La conservazione delle facciate*, *Op. cit.*, p. 255.
- 820)** Comune di Bergamo, *Op. cit.*
- 821)** Comune di Bergamo, *Op. cit.*
- 822)** Autore non rintracciato, articolo su *Il Sole 24 ore*, Milano, 9 marzo 1997, p. 34.
- 823)** Facchinetti, S., *Città Alta: tornano alla luce affreschi del Quattrocento*, in *L'Eco di Bergamo*, Bergamo, 9 marzo 1997, p. 20.
- 824)** Facchinetti, S. e Ferrari, S., *Una facciata bramantesca*, *Op. cit.*, pp. 53/58.
- 825)** Indagati, fatti emergere e successivamente restaurati rispettivamente da Patrizia Fratta (presente in questo studio nella scheda di catalogo nr. 9 e nella breve nota biografica dedicata nel paragrafo IV.2) e Andrea Mandelli.
- 826)** Mencaroni Zoppetti, M., *Echi e modelli*, *Op. cit.*, p. 148, p. 149 fi g. 10.
- 827)** Un drapario Zacharia Morando nel 1580 è presente con bottega in Piazza Vecchia, a fianco del Regio nuovo. A.A.V.V., ... *Una bella piazza salizada*, *Op. cit.*, pp. 20/21.
- 828)** Facchinetti, S. e Ferrari, S., *Una facciata bramantesca*, *Op. cit.*, pp. 53-56, n. 5.
- 829)** *Ibidem*, immagini nr. 11/13, rilevato da Facchinetti.
- 830)** Bernardo Prevedari (?-ante 1493), incisore e orafo forse milanese, noto per l'incisione raffigurante l'interno di un tempio con figure, derivato da un disegno di Bramante del 1481.
- 831)** A.A.V.V., *Pareti dipinte*, *Op. cit.*, p. 11.

Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 129-132.



Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 129-132.